myvenice
la cittadinanza virtuale di Venezia

anno 1, numero 1, luglio 2004

Newsletter trimestrale a distribuzione telematica gratuita della Fondazione Venezia 2000 Cultura e Impresa, San Marco 4387, 30124 Venezia. Redazione a cura di Sistema snc, Dorsoduro 1249, 30123 Venezia, info@myvenice.org. il sito myvenice.org è realizzato con SPIP da HCE web design; logo, grafica web e newsletter a cura di hstudio - Venezia.
www.myvenice.org

myve Editoriale

Da turisti a stakeholders

LA CITTADINANZA VIRTUALE DI VENEZIA

Giuseppe De Rita



Non parla Venezia ai suoi ammiratori, ai suoi infiniti fan che in processione più o meno disciplinata si presentano al suo cospetto per respirare il suo mito, per lasciarsi avvolgere dalle atmosfere languide della sua leggenda. Si lascia guardare, si lascia toccare, ma non parla. D'altra parte sono pochi, al momento, coloro che auspicano un cambiamento in tal senso. Traspare la consapevolezza che, qualora il "miracolo" avvenisse, i flussi di "fedeli" aumenterebbero a dismisura mettendo a dura prova la sua già precaria capacità di accoglienza e di ascolto.

Certo, il mordi e fuggi, alimentando spontaneamente un'economia primitiva di pura raccolta, di capitalizzazione del presidio territoriale, ha cambiato profondamente il senso dell'accogliere. Ha scoraggiato l'accompagnamento, l'intermediazione alta, un'idea di crescita che non sia pura quantità, tendenza alla saturazione. Addirittura ha fatto emergere – in chi nel turismo di massa vede un meccanismo in grado di erodere tutti gli altri spazi vitali - il desiderio di una spontanea quanto improbabile riduzione di appeal o peggio di un'intenzionale scelta di contingentamento.

Tutto ciò assume il sapore di una spirale depressiva e non sembra certo presupporre una volontà della città di recuperare le redini del proprio destino superando l'attuale apatia e rassegnata passività. Venezia si promuove da sé: questa è una certezza assoluta che non può tuttavia indurre a trascurare l'opportunità di avviare tutte quelle azioni che si collocano a monte e a valle di un progetto promozionale e che ne costituiscono il necessario completamento. Chi partecipa deve essere premiato per la sua scelta. Come e forse più di chi viene indotto a partecipare attraverso sofisticati progetti di incoming turistici. Lasciarsi consumare passivamente, spesso con una buona dose di astio mal celato, significa penalizzare sé stessi. E' infatti evidente che la "Venezia in sé" non esiste. Non esiste senza i suoi milioni di visitatori. Cominciare a comunicare con loro significa parlare a sé stessa. Solo attraverso un percorso intriso di relazionalità transitano le idee ed i progetti per il futuro della città. Venezia deve immaginare un patto sociale con i suoi turisti (continua a p.2)

myve Cittadinanza virtuale

LA WEB-COMMUNITY DI VENEZIA

Venezia è un luogo fisico caratterizzato da una condizione ambientale particolarissima e da un patrimonio storico inimitabile, ma è anche un "luogo della mente" che trascende la permanenza fisica sul suo territorio. Venezia può e deve "adottare" i suoi visitatori e contemporaneamente "farsi adottare" La web community myvenice.org vuole coinvolgere persone che hanno o hanno avuto nel tempo un contatto con Venezia e sono attenti e interessati alla sua evoluzione e alle sue scelte in particolare:

- turisti evoluti
- tutti coloro che partecipano o hanno partecipato all'organizzazione degli eventi periodici della città (mostre, cinema, teatro, conferenze)
- non residenti che posseggono immobili residenziali in città
- tutti coloro che pur risiedendo altrove, hanno mantenuto un legame simbolico con la città quale precedente luogo di residenza o di lavoro.

Come primo passo per la costruzione della comunità si è avviato il sito web *www.myvenice.org* e un sistema di newsletters indirizzate a quelli che abbiamo definito gli stakeholders di Venezia, la newsletter verrà inviata per e-mail e avrà cadenza quadrimemestrale e rappresenterà per i destinatari uno strumento di informazione, aggiornamento e interazione su alcune sezioni tematiche: Primo piano, Progetti, Percorsi, Processi, Cittadinanza Virtuale, Venezia Altrove, Venezia in cifre.

Temi che si intendono sviluppare anche su diretta indicazione dei partecipanti alla web community.

myve Progetti

IL GRAN TEATRO LA FENICE

Riapertura e storia

Metella Manni

La riapertura del 2003 e l'inaugurazione definitiva del 2004

L'8 dicembre 2003 è avvenuta la consegna "parziale e anticipata" delle zone del teatro i cui lavori sono ultimati, per consentire le manifestazioni programmate per l'inaugurazione.

Il 14 dicembre dello stesso anno le note di Die Weihe des Hauses di Beethoven (continua a p.4)

myve Percorsi

GIUDECCA, L'ISOLA CHE NON C'ERA

Ex frutteto della Serenissima, poi confino per condannati, l'altra Venezia continua a reinventarsi come una "Soho lagunare" e metafisica

Giovanna Dal Bon

Un sottile lembo di terra in acqua di laguna affaccia a sud fronteggiando Venezia con una lunga fondamenta, sempre in ombra. Anticamente "Spina longa", per la forma di lisca di pesce, allungata. In seguito Giudecca, toponimo istriano che indica il mestie- (continua a p.6)

myve Venezia Altrove

Perché VeneziAltrove

UNA DIASPORA SENZA RIMPIANTI

Quando la città era un centro di produzione

Giuseppe De Rita

La diaspora di una cultura rappresenta un suo impoverimento o produce un incremento del suo ruolo e della sua potenza? Questa domanda induce emotivamente il riferimento a due grandi diaspore che tutti noi conosciamo: la diaspora ebraica, con i figli di Israele dispersi in tutto il mondo e che, pur spesso ghettizzati e perseguitati, hanno innervato dappertutto grandi culture e poteri; e la diaspora italiana, con decine di milioni di nostri connazionali emigrati in ogni parte del mondo ed i cui discendenti oggi hanno raggiunto elevate posizioni (continua a p.3)

myve Editoriale

LA CITTADINANZA VIRTUALE DI VENEZIA

(continua dalla prima pagina)

mettendo in campo una combinazione coerente di hardware (la gestione in chiave logistica degli accessi) e software (capacità di dialogare, di preparare, di accompagnare, di selezionare le istanze). In altre parole, deve anticipare spazialmente, temporalmente e culturalmente la vacanza, creando poi una sorta "effetto alone" intorno all'esperienza della visita. Venezia può iniziare "prima" e può proseguire "oltre" Piazza San Marco. Sul fronte logistico, per governare i flussi servono accessi da un lato alternativi e originali, dall'altro distribuiti temporalmente. Una razionalizzazione in tal senso si giustifica anche volendo accogliere in pieno l'ipotesi di "città-museo". Sul fronte relazionale occorre immaginare momenti di dialogo premianti per chi partecipa allo scambio accettando lo status di "turista speciale" di una "città speciale". Venezia è un luogo fisico caratterizzato da condizione ambientale particolarissima e da un patrimonio storico inimitabile, ma è anche un "luogo della mente" che trascende la permanenza fisica sul suo territorio. Venezia può e deve "adottare" i suoi visitatori e contemporaneamente "farsi adottare". Lo scambio, il patto, risiedono dunque in una sorta di cittadinanza onoraria, quasi il presupposto per un contro-esodo virtuale che restituisce alla città un numero potenzialmente illimitato.

Giuseppe De Rita

myve Processi

IL PIANO STRATEGICO DELLA CITTÀ DI VENEZIA

Turiddo Pugliese

Dopo le numerose esperienze già attivate in molte città europee anche Venezia ha intrepreso la strada del Piano Strategico quale strumento per la costruzione di obiettivi, azioni e prospettive a medio termine condivisi e sostenuti da una pluralità di attori. Il Piano Strategico è un documento di programmazione che assume la costruzione delle condizioni per lo sviluppo locale come obiettivo del governo della città e come processo per l'attivazione di politiche capaci di garantire la qualità sociale, economica e culturale della comunità di riferimento. L'approcio strategico ai temi dello sviluppo consente di:

- individuare gli scenari possibili del sistema;
- facilitare la condivisione dello scenario di sviluppo da parte dei soggetti che compongono il sistema locale e promuovere un agire collettivo per la definizione di progetti e per una valutazione comparativa del loro impatto;
- facilitare accordi di cooperazione tra pubblico e privato;
- valutare i progetti sulla base della loro coerenza con la strategia generale e i principi di compatibilità urbanistica e di sostenibilità;
- individuare una scala di priorità degli interventi necessari per il conseguimento degli obiettivi; promuovere un uso efficace delle risorse disponibili;
- monitorare lo stato di attuazione dei progetti proposti.

Il Comune di Venezia si è avvicinato progressivamente a questo modo di operare a partire dalla metà degli anni '90, cercando di rapportare ogni processo di trasformazione urbana e territoriale a più complesse politiche d'intervento, riconducibili ad uno scenario di sviluppo di città fortemente condiviso.

Di fatto, l'Amministrazione Comunale ha assunto questa idea di città possibile come riferimento per il suo agire e come obiettivo da perseguire anche con il ricorso alla molteplicità di procedure innovative definite e sperimentate nel corso degli anni '90 la cui riuscita e utilizzo sono sempre stati condizionati dalla capacità dell'ente promotore di intensificare e di consolidare rapporti concentrativi con la parte privata e rapporti propositivi/partecipativi con quella pubblica.

La struttura del piano

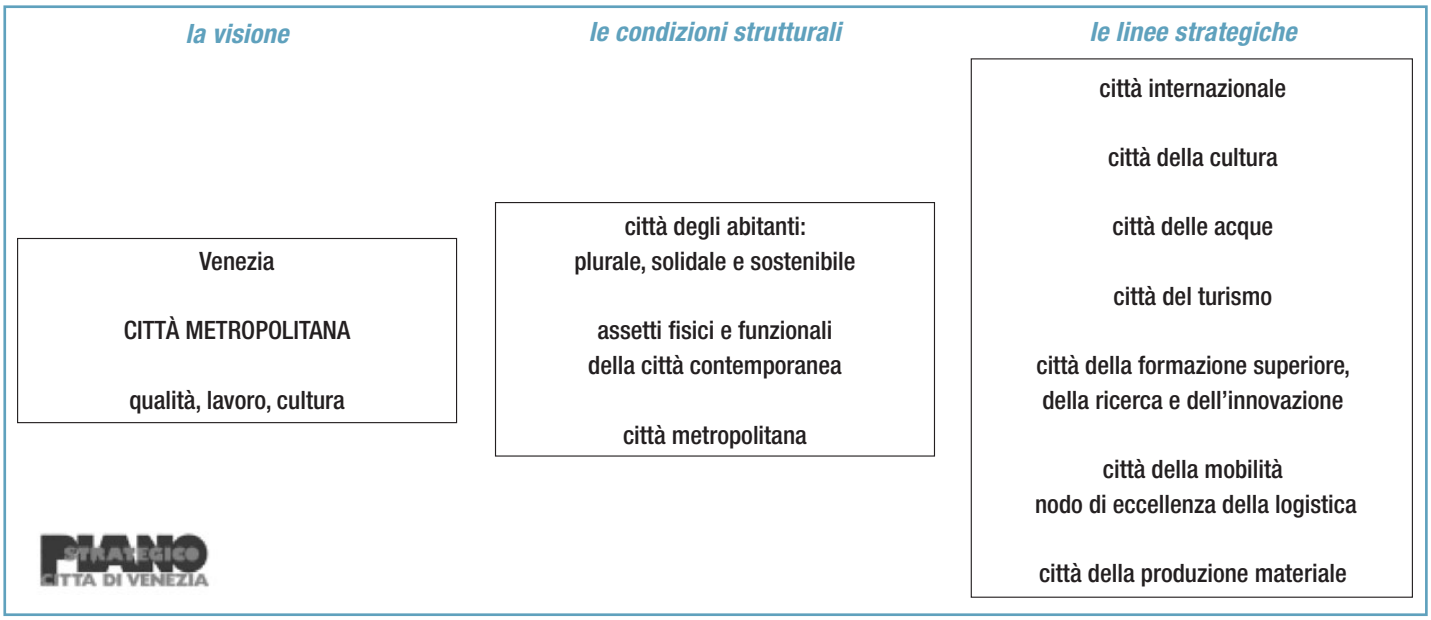
Le *condizioni strutturali* rappresentano al tempo stesso i fattori di sviluppo e le condizioni politiche alle quali rapportare l'ammissibilità degli interventi proposti.

Le *linee strategiche* sono i punti di forza del sistema veneziano, che rimandano ai fattori competitivi e di sviluppo dell'area, riconosciuti come elementi capaci di ordinare le strategie, le politiche e le azioni alle quali, nel medio e lungo periodo, la città dovrà puntare per il suo sviluppo.

Le *strategie* organizzano e tematizzano gli obiettivi di volta in volta enunciati. Ciascuna strategia è a sua volta strutturata in Politiche e Azion.i

Politiche sono l'insieme di azioni, programmi, progetti attraverso i quali si struttura ciascuna Strategia.

Azioni sono i singoli atti, progetti e programmi promossi dall'Amministrazione comunale e/o da Enti, Istituzioni, Associazioni attraverso i quali si concretizzano le politiche e le strategie selezionate dal Piano.



myve Venezia Altrove

UNA DIASPORA SENZA RIMPIANTI

(continua dalla prima pagina)

di ricchezza e di potere con evidenti positive ricadute per la presenza internazionale del Paese. Da giudaico-cristiano e da italiano mi viene da dire che la diaspora, ha arricchito e non impoverito.

Mi son spesso domandato se la stessa affermazione possa farsi per la diaspora della cultura che ha nei secoli fatto grande Venezia. Dovunque si vada, girando il mondo, si trova qualcosa di veneziano, dipinti, vetri, statue, musiche che siano; e la reazione immediata è il malinconico rimpianto che tutto quel patrimonio sia disperso in ambienti totalmente lontani dalla intima unità ambientale, storica, culturale della città che quel patrimonio ha creato. La Venezia che è "altrove" è oggi forse più ampia (e più fruita) di quella pur enorme (e non adeguatamente fruita) che è rimasta in città. Una città che giustamente non vuole soggiacere ad un destino di inerte museo non deve però guardare a questa diaspora con nostalgia e rimpianto. Che la cultura veneziana sia oggi diffusa ovunque, spalmata in altre culture, è comunque un motivo di orgoglio ed è comunque un possibile fattore di potenza. E' un motivo di orgoglio perché la diaspora è il frutto non solo delle tante e spesso brutali spoliazioni degli ultimi due secoli, ma è anche il sintomo che la città non è stata solo un animato centro di alta cultura ma è stata specialmente un grande centro di produzione di beni culturali: si dipingeva per vendere ed anche in grande serie; si scriveva musica per allestire concerti ed opere, dentro e fuori Venezia; si fabbricavano vetri e tessuti per un mercato di alta qualità ed in grande espansione. Venezia in genere non produceva per se stessa, il suo stesso potere e la sua stessa immagine internazionale le imponevano (oltre che aprirle) una risonanza ed un mercato internazionali. Era una sorta di multinazionale ante litteram, nello specifico campo dell'arte. La diaspora della cultura veneziana era quindi, probabilmente, nel suo occulto codice di centro di produzione culturale. Un codice estroverso, così lontano dall'attuale introversione della città, ma un codice profondamente radicato in quella che è stata la reale anima produttivo-commerciale degli artisti veneziani (più consonanti con il prolifico Vivaldi che con il nobile e misurato Benedetto Marcello). E mi vien da dire, un po' cinicamente che per certi versi le spoliazioni successive se le è inconsapevolmente chiamate, i predoni sapevano che il magazzino era ben fornito.

Comunque, quali che siano stati i processi storici che l'hanno provocata, la diaspora c'è stata ed è nei fatti un arricchimento, non solo della cultura mondiale ma anche della stessa Venezia. Non c'è nessun'altra cultura al mondo (neppure quella greca e romana) che sia così diffusa nella fruizione culturale internazionale, e questo potrebbe essere sfruttato dalle istanze e dalle politiche di sviluppo di Venezia. Uno sviluppo che ha bisogno (e non solo sul piano turistico) del coinvolgimento degli stake-holders, cioè di tutti coloro che si sentono dentro la cultura veneziana. E certamente nessuna delle grandi città internazionali può disporre dia una platea di stake-holders così numerosa come può disporre Venezia.

Venezialtrove nasce da questa consapevolezza e dalla volontà di dar vita ad uno strumento che tenga i fili di una diaspora vissuta non con il rimpianto che tutto non sia rimasto in visceribus urbis, ma con il gusto e la sorpresa di ritrovare cose nostre ovunque si vada.

Giuseppe De Rita

myve Primo Piano

LA PRODUZIONE CULTURALE A VENEZIA: GLI EVENTI, I PRODUTTORI E I LUOGHI

Francesco Sbetti e Manuela Bertoldo

Il lavoro svolto dal sito web www.agendavenezia.org (sito prodotto dalla Fondazione di Venezia e gestito dalla società Sistema) olttre a documentare in modo aggiornato l'agenda delle manifestazioni e iniziative culturali e ricreative, ha consentito di censire gli eventi che si svolgono a Venezia, evidenziando chi li produce e quali sono i luoghi destinati ad ospitare le diverse manifestazioni .

A partire dalla banca dati di www.agendavenezia.org si è inteso sviluppare un rapporto (che vuole diventare periodico) in grado di misurare la capacità produttiva, in termini culturali, e di essere contemporaneamente veicolo di sviluppo del ruolo culturale di Venezia nel panorama internazionale.

Il punto di vista che assume questo Rapporto sulla produzione culturale a Venezia è quello di indagare gli eventi temporanei individuando in questi un ruolo specifico nell'economia, nella struttura e nella fruizione stessa della città.

Consistenza e tipologia degli eventi culturali nel 2003

Nel corso del 2003 nel comune di Venezia sono state prodotte 1500 manifestazioni culturali e di intrattenimento, mediamente 28 eventi al giorno (in quanto molti durano più di un giorno), che rappresentano un numero assolutamente rilevante e che indicano come la realtà veneziana sia fortemente permeata da una economia dell'evento.

Cinque sono le tipologie di eventi che dominano la scena veneziana concentrando oltre il 90% delle manifestazioni, precisamente: Conferenze e convegni (30,5%), musica (21,3%), rassegne cinematografiche (15,3%), teatro (13,0%) e mostre (10,6%).

Numero eventi per tipologia - 2003

Tipologia Eventi	v.a.	%
Arti visive	159	10,6
Musica	319	21,3
Teatro	195	13,0
Danza	55	3,7
Rassegne cinematografiche	230	15,3
Tradizioni veneziane	31	2,1
Eventi religiosi	4	0,3
Sport	43	2,9
Conferenze e convegni	458	30,5
Fiere e mercati	6	0,4
Totale	**1500**	**100,0**

Fonte: elaborazione Sistema su dati AgendaVenezia.org

I produttori e i luoghi di eventi culturali

Sono circa 50 gli enti e i soggetti che producono eventi e manifestazioni a Venezia.

La distribuzione degli eventi per ripartizione territoriale del Comune vede una marcata predominanza del Centro Storico dove viene organizzato il 78,6% delle manifestazioni, seguito a distanza da Mestre (16,1%), Lido (3,6%) e Isole (1,7%).

A Venezia prevale, in termini di numero di eventi organizzati, l'attività convegnistica (33,8%), così importante risulta la musica (21,5% delle manifestazioni nel Centro Storico). Nella Terraferma, i diversi eventi si distribuiscono tra manifestazioni teatrali (33,9%), musica (21,5%) e rassegne cinematografiche.

Al Lido prevalgono le attività cinematografiche e nelle Isole le conferenze e le mostre di arti visive.

A fianco della struttura culturale e museale permanente, che da molti anni ormai rappresenta una dimensione anche economica per la città, si va strutturando e consolidando un settore che abbiamo chiamato eventi, che si qualifica per essere temporaneo, per essere promosso da enti, istituzioni, fondazioni non necessariamente coinvolte nella gestione delle strutture permanenti, e per l'utilizzo di spazi in molti casi anche nuovi e non necessariamente predisposti per eventi culturali e di intrattenimento.

Per quanto riguarda gli enti organizzatori degli eventi, nei tre anni considerati si consolida il ruolo di promotore culturale svolto dalle diverse strutture del Comune, delle Università e delle maggiori Fondazioni: la Biennale, la Fenice e la Cini. Questa continuità che viene da lontano, leggibile anche attraverso la graduatoria dei primi dieci promoto-

ri, non deve però nascondere la galassia di attori che, soprattutto a partire da nuovi eventi e nuovi spazi si va affermando.

Relativamente ai luoghi, alla supremazia degli eventi registrati a Venezia, si contrappone comunque il ruolo del Centro Culturale Candiani, soprattutto nell'ultimo anno, come punto di presentazione del maggior numero di iniziative. I luoghi degli eventi che si stanno consolidando negli ultimi anni sono i Teatri, il Cinema Giorgione e la Querini Stampalia, a cui si affiancano l'Ateneo Veneto come sede del dibattito cittadino e l'Auditorium Santa Margherita.

Francesco Sbetti e Manuela Bertoldo

Luoghi dove si svolgono gli eventi (Venezia Centro Storico)



Fonte: elaborazione Sistema su dati AgendaVenezia.org

myve Progetti

IL GRAN TEATRO LA FENICE

(continua dalla prima pagina)

hanno inaugurato La Fenice ricostruita e ritrovata. Riccardo Muti ha diretto l'Orchestra ed il Coro del Teatro La Fenice in un teatro gremito di spettatori e di illustri personalità, prima fra tutte la presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dalla Signora Franca. La RAI ha trasmesso il concerto in diretta. Da quando era scattato il primo ribasso dei prezzi all'asta on-line su *www.charta.it*, per la prima serata, con Riccardo Muti, risultava già venduta oltre la metà dei biglietti. Nella sala del Consiglio di Ca' Farsetti erano stati estratti da mesi i 175 nomi dei veneziani che hanno ricevuto un invito per due persone ad una delle serate della settimana inaugurale. Tutto esaurito, e da tempo, anche per il concerto di Elton John, unica serata di musica pop tra le manifestazioni per la riapertura della Fenice. Sir John, solo al piano, ha incantato la platea e ha fatto dono della propria esibizione come tributo alla città lagunare ed al suo rinato teatro.

Il primo gennaio 2004 il concerto di Capodanno è stato trasmesso per la prima volta in diretta su Rai Uno dalla Fenice di Venezia, in sostituzione al tradizionale concerto di Vienna. L'Orchestra ed il Coro del Teatro La Fenice sono stati diretti dal maestro Lorin Maazel, con musiche di Giuseppe Verdi, Amilcare Ponchielli e Gioachino Rossini.

La Fenice risorgerà definitivamente dalle proprie ceneri con La Traviata di Giuseppe Verdi il 12 novembre prossimo.

Per il momento bisogna accontentarsi delle visite guidate al nuovo teatro, riiniziate quest'estate.

Fin dall'ottobre del 2003 ha iniziato a registrarsi una grande attesa per la grande riapertura del 14 dicembre, come hanno dimostrano le numerose iniziative culturali collaterali. La Repubblica di San Marino ha emesso 250 mila esemplari del francobollo celebrativo "Inaugurazione Gran Teatro La Fenice" e l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, in occasione della riapertura del Teatro, ha organizzato, in collaborazione con la Fondazione Gran Teatro La Fenice, una mostra intitolata "Splendidezza di ornamenti e dorature. Il ritorno della Fenice", curata dall'arch. Elisabetta Fabbri, che nella direzione dei lavori ha seguito l'opera di ricostruzione. Si tratta di una mostra fotografica che ha tratto dalla ricchissima documentazione a disposizione le immagini essenziali per raccontare come il Teatro è stato ricostruito. L'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di documentare i diversi saperi storico-filologici, artistici, artigianali e tecnici che sono stati coinvolti nell'opera di ricostruzione dell'apparato scenografico-decorativo del Teatro veneziano. I lavori di ricostruzione delle decorazioni della sala, basate sullo studio e sul lavoro di Guerrino Lovato, che da artigiano-artista di maschere veneziane è diventato il "re-inventore" delle decorazioni della Fenice, iniziarono nel marzo del 2003. Nell'aprile dello stesso anno la facciata era già ricomparsa ed anche le sale Apollinee risultavano essere in fase di completamento. Quando a maggio il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha visitato il teatro non ha potuto fare a meno di complimentarsi con Paolo Costa, sindaco di Venezia e commissario per la ricostruzione, per il lavoro parallelo di tecnici ed artisti nell'opera di riedificazione del teatro.

Anche il 2004 è stato un anno denso di iniziative culturali correlate alla rinascita del Teatro, sia dentro che fuori dalle sue mura. La Fenice ha infatti ospitato il 27° Congresso nazionale dell'Associazione Nazionale Magistrati alla presenza di Ciampi e poi il premio "Veneziano dell'anno" (che è stato vinto da Barbara di Valmarana), rispettivamente il 5 e l'8 febbraio 2004, prima di chiudere definitivamente i battenti per l'ultimazione dei lavori.

Nel marzo 2004, alla presenza di Costa, Peres e Corsini, ha chiuso l'XI Salone del Restauro a Ferrara. Protagonista indiscussa è stata la ricostruzione della Fenice con la mostra itinerante "Splendidezza di ornamenti e dorature. Il ritorno della Fenice" dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia (www.istitutoveneto.it).

Alla Triennale di Milano è stato presentato il documentario "La Fenice. La rinascita", realizzato dal corso di laurea DAMS dell'Università di Padova a cura di Alberto Zotti e Gian Piero Brunetta per la regia di Antonio Andreatta, in coproduzione con la Fondazione Teatro La Fenice di Venezia. Oltre ai curatori del documentario, hanno partecipato al filmato i protagonisti della ricostruzione, che illustrano gli interventi restaurativi, architettonici, progettuali e decorativi eseguiti sulla nuova Fenice.

Dal 29 gennaio 1996 al 2002

Il 29 gennaio 1996 La Fenice brucia per la seconda volta. Subito viene espressa la volontà di ricostruire il Teatro "com'era, dov'era". A febbraio vengono emanati: il Decreto Legge 44/96, convertito in legge n. 401 del 29/07/96, che stabilisce il finanziamento di 20 miliardi per interventi di emergenza e l'Istituzione del Comitato Delegato e della commissione per la ricostruzione presieduta dal Prefetto di Venezia.

L'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri nomina il Prefetto Commissario Delegato per la ricostruzione del Teatro, con facoltà di adottare provvedimenti in deroga sulle norme della contabilità di Stato e su alcune disposizioni in materia di appalti. Viene presa la decisione di affidare i lavori di ricostruzione del Tea-

tro con la procedura dell'Appalto Concorso. Il progetto preliminare posto alla base dell'Appalto Concorso è affidato ad un gruppo di lavoro composto dai tecnici degli Enti rappresentati in Commissione e coordinato dal Direttore di Settore Lavori Pubblici del Comune di Venezia, Ing. Roberto Scibilia. Nel periodo dal 1 giugno al 31 agosto viene redatto il progetto preliminare per la ricostruzione del Teatro La Fenice. Vengono approvati sia il progetto preliminare che il bando di gara per l'affidamento dei lavori. Vengono presentate 10 domande di partecipazione all'appalto. Viene inviata la lettera di invito alle 10 richieste di partecipazione all'appalto pervenute, 5 europee e 5 italiane.

Nel 1997, a seguito dell'esame dei progetti presentati, viene emanato il decreto di aggiudicazione all'Ati Impregilo s.p.a., mandataria dell'Associazione Temporanea d'Imprese costituita da: Fiat Engineering s.p.a., Sacaim s.p.a., Coveco e Iccem s.r.l.

Nel marzo 1998 la Commissione Giudicatrice effettua la riformulazione della tabella definitiva di calcolo dei punteggi, previa esclusione del progetto-offerta presentato dell'Ati Impregilo. L'operazione è di carattere puramente matematico, non comporta alcuna rivalutazione dei progetti offerta e lascia inalterati i giudizi scaturiti a seguito dei precedenti lavori compiuti dalla Commissione. In conclusione delle proprie attività la Commissione propone l'aggiudicazione dell'appalto all'Ati Holzmann.

Nel dicembre 1999 avviene l'approvazione della prima perizia di variante prevista che contrattualmente non ha, contrariamente agli impegni assunti dall' Ati Holzmann, definitivamente affrontato tutti gli aspetti oggetto della stessa. Nella variante, oltre all'adeguamento del progetto alla nuova situazione dei luoghi, è stata prevista una miglioria costituita dalla demolizione degli archi ogivali a lato del palcoscenico, come richiesto dall'ente di gestione del teatro, per consentire una più agevole e razionale movimentazione delle scene.

Nel settembre del 2000 l'Ati richiede di protrarre il termine di ultimazione dei lavori al 18 gennaio 2003, avanzando rilevanti richieste di maggiori compensi. Nel frattempo i lavori hanno continuato a procedere con estrema lentezza e con la certezza ormai acquisita di non poter rispettare i tempi di ultimazione previsti contrattualmente.

Nel Febbraio del 2001 l'Ati formula un ricorso per accertamento tecnico preventivo sui lavori eseguiti presso il Tribunale Civile e successivamente lo ritira mancando i motivi del contendere. All'interno del ricorso si legge un'ulteriore spostamento dei termini di ultimazione delle opere. La nuova ultimazione lavori viene richiesta dall'Ati, che non riesce a rispettare le scadenze contrattuali, all' 8 maggio 2003.

Nell'aprile 2001, a causa dell'urgenza dei lavori di completamento delle opere provvisionali e di fondazione, i lavori vengono affidati all'Ati Dolomiti Rocce Cos'idra, già subappaltatrice dell'ATI Holzmann. Si verifica una presa di possesso coattiva del cantiere tramite la forza pubblica, da parte dell'amministrazione. Il corrispettivo delle opere è fissato a 6.750.000.000 euro. Il tempo utile per la consegna dei lavori è fissato a 180 giorni. Il termine di ultimazione lavori è fissato per il 24 ottobre 2001. Nello stesso anno viene effettuata la consegna parziale delle Sale Apollineee ad Ati S.A.C.A.I.M.

Nel gennaio 2002 l'ATI S.A.C.A.I.M. consegna il progetto esecutivo. In marzo vengono ultimati i lavori di fondazione eseguiti da ATI Dolomiti Rocce. Viene effettuata la presa in consegna anticipata dei lavori di fondazione. Avviene la consegna definitiva in via d'urgenza dei lavori di ricostruzione del Teatro all'ATI S.A.C.A.I.M. Il corrispettivo delle opere viene fissato in Euro: 54.826.973,99. Il tempo utile è stabilito in 630 giorni solari e consecutivi. Il termine di ultimazione lavori è fissato al 30 novembre 2003.

I cantieri sono ancora aperti ma si pensa già alle serate di inaugurazione del nuovo teatro.

Nel dicembre del 2002 mancano trecentosessantacinque giorni alla conclusione dei lavori di ricostruzione del teatro La Fenice . É la cifra che appare oggi sul display luminoso che campeggia sul cantiere di campo San Fantin.

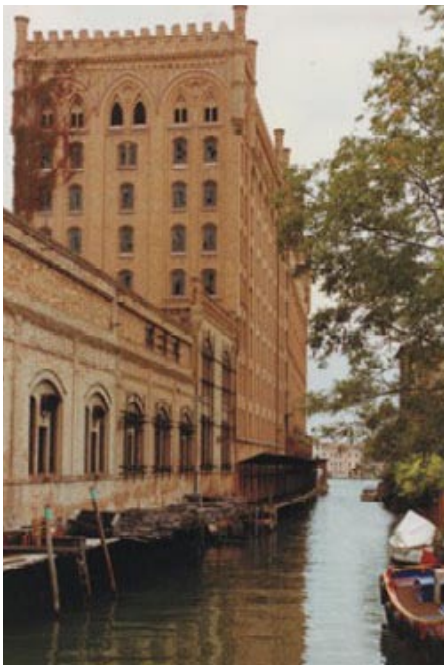
Metella Manni

myve **Percorsi**

GIUDECCA, L'ISOLA CHE NON C'ERA

(continua dalla prima pagina)

re di conciare le pelli. Nell'etimo rimanda alla sentenza di "giudicato", sentenza di allontanamento che colpiva gli indesiderati, mandati in confino dalla Serenissima. Niente a che vedere, sembra, con uno spazio ghetizzato. La chiamano da sempre "isola delle foche", per il vento di tramontana che la percuote, a raffiche. E perché fa più freddo che dall'altra parte del canale. Confino in origine ma anche spazio di ospitalità: i pellegrini in transito per la Terra Santa, "foresti" ante litteram, vi ricevevano accoglienza. In questi ultimi anni l'isola vive un'accellerata metamorfosi, quasi una mutazione. Da sestiere degradato, malfamato, sorta di Bronx veneziano, sta assumendo le fattezze di un'anomala Soho lagunare: si continuano a progettare complessi residenziali "firmati", all'avanguardia. Sulle scia delle case popolar-metafisiche di Gardella, un pool di progettisti di punta è stato convocato per rilanciare aree dimesse e placare la sete di posti letto in laguna. Griglie rosse, spirali quadrate, piante ad "H" e "U", il complesso residenziale del binomio Aymonino-Rossi è stato consegnato chiavi in mano ai 50 assegnatari in lista del comune. Nelle sterminate metrature di Campo Marte c'è attesa per il terzo lotto affidato all'architetto portoghese Alvaro Siza Vieira. Imminente l'apertura del quarto e ultimo cantiere su progetto dello spagnolo Raphael Moneo. La Giudecca di questi tempi è un vero cantiere aperto. In disertate zone architettura industriale si ricavano loft iperfunzionali. Gallerie d'arte di visibilità internazionale, associazioni culturali, spazi teatrali, depositi di granaglie, divengono contenitori di mostre temporanee. E per insediarsi, le cifre sono sicuramente più contenute rispetto agli eccessi dell'altra sponda. La pop star Elton John ha recentemente acquistato, per 200.000 euro, una piccola dimora dalle finestre gotiche e interni high tech di fronte alla fermata di vaporetto dopo le Zitelle. Un simile punto di vista sembra averlo condiviso anche Michelangelo quando, nel 1529, spossato dal tedioso vacuum della mondanità veneziana trovava asilo nella verdeggiante pace dell'isola per lavorare



in tranquillità al progetto del ponte di Rialto; tre secoli dopo, lo scrittore Alfred de Musset si sbilanciava dicendo che nell'isola avrebbe voluto vivere e morire. Una tribù cosmopolita partecipa con naturalezza della vita quotidiana."Mi ci

è voluto molto tempo per arrivare alla pace di questo luogo"; Andreas Brandt, architetto tedesco, ha scelto il "buen retiro" della Giudecca di ritorno dai lunghi viaggi esplorativi nel Tibet e in Nepal. Nel raccolto silenzio del suo loft innondato di luce, indisturbato, documenta con disegni, schizzi, appunti le sue esperienze di viaggio.La fotografa svedese Marita Jonasson e il marito architetto, Jon, sono stati da subito conquistati dalla semplice essenzialità della vita quotidiana nell'isola e dalla cordialità della gente, hanno restaurato una piccola casa, un antico teatro palladiano, nella Fondamenta delle Convertite. Sono in molti a considerare la Giudecca una postazione strategica di silenzio e separatezza dagli affanni metropolitani. "Isola nell'isola, appartata, segreta, per me la Giudecca è soprattutto uno spazio mentale" sostiene Fabrizio Plessi che ha ricavato il suo loft-studio in una porzione di archeologia industriale. Nei magazzini di un ex fabbrica di liquori destinati a distillerie, coesiste un'infilata di studi d'artista. Carolina Antich e Augusto Maurandi sono stati tra i primi ad occupare questi spazi:"Siamo arrivati in Italia dall'Argentina, ci siamo innamorati di questo spazio senza connotazione, verde, spaesante: un microcosmo". Alternano lunghi mesi nell'isola con il ritorno alla terra d'origine. Nell'atelier accanto, Nora Ferruzzi, disegnatrice di tessuti, guada ogni giorno il canale della Giudecca per ritirarsi a dipingere. Il pittore Paolo Smali, si è trasferito da poco: "lavoro e vivo nell'isola della Giudecca, felicemente. Mi sento un ospite. Ricordo la forte impressione che ho avuto nel sentire, osservando le Zattere dalla Palanca (traghetto che porta di là dalla sponda n.d.r.) due giudecchini che si chiedevano se andare o meno a Venezia . Objet trouvè, tavolozze materiche, incrostazioni di memorie famigliari su trittici di lenzuola da corredo appartenute alla bisnonna. L'atelier di Eleonora Siffredi, artista ligure, è un antro magico che addentra nel cuore dell'isola. È anche un racconto della perdita di molte cose:"sono arrivata, quasi per caso, alla Giudecca 27 anni fa. Qui c'è molto più cielo ed acqua che in qualsiasi altro posto. Una volta in fondamenta ci si arredava la casa, si trovava di tutto. Poi anche la Giudecca è andata trasformandosi, da poco c'è la Coop, sono spariti i pescivendoli, le piccole botteghe sparse con i tendalini all'aperto…".

Una vera autoctona è la pittrice Serena Nono. Figlia del compositore Luigi Nono, nata e cresciuta alla Giudecca non l'ha mai abbandonata se non per studiare a Londra. Dipinge nello studio a bow windows , appartenuto al padre, che guarda alla laguna sud "Non potrei immaginarmi, a Venezia, in nessun altro luogo. Alla Giudecca si vive ancora una dimensione umana di quartiere, di "paese". Ci si conosce tutti, si è coinvolti con le vite degli altri. Sono potuta crescere guardando oltre l'isola, standovi sopra. Conoscendola come le mie tasche". A metà degli anni '50 del secolo scorso approdava in isola, da Los Angeles anche la madre di Serena, Nuria Schoenberg, figlia del celebre compositore austriaco, ideatore della dodecafonia, oggi si dedica con instancabile cura all'archivio Nono, fondato dieci anni fa in un palazzotto gotico sulle rive del Canale della Giudecca. La pioniera dello sbarco alla Giudecca fu, agli albori del novecento, la pittrice londinese Mabel Holland. Leggendaria, la sua Casa del Leone era un vero e proprio crocevia di artisti internazionali. Se si pensa a mitiche dimore, non si può tralasciare di nominare la casa Dei Tre Oci, una mirabolante composizione di eclettismo fin-dusiècle escogitata da colui che D'Annunzio definì "divino pittore lunatico", l'enigmatico Mario De Maria. Ma la Giudecca era anche il luogo di spensierate villeggiature aristocratiche quando la riviera del Brenta non era ancora di moda. Nel 1882 un imprenditore illuminato, di origine svizzera, Giovanni Stucky vi installava un'enorme macchina per la produzione di granaglie: l'anseatica mole del molino Stucky, archetipo della nascente architettura industriale. Fu un evento provvidenziale per la popolazione, navi cariche di grano provenivano dal Danubio, dalle rotte del mar Nero, molti trovarono lavoro. La famiglia Herion, dalla Germania aprì alla Giudecca una fabbrica di maglieria. Raffinati banchetti mitologici animavano la frescura del giardino Eden, il favoleggiato salotto degli Herion. Dopo un periodo di cupezza, nel 1928 il giardino fu ceduto ad Aspasia di Grecia che lo riportò ai fasti trascorsi con feste stile "il grande Gatsby" .L'ultimo stravagante proprietario è stato l'architetto, misteriosofo Hundredwassers. Teorico del "lasciar fare alla natura" ha usato il giardino per le sue sperimentazioni. Questo pezzo di Venezia senza connotazione né legame evidente con il peso storico di ciò che circonda sembra essere un posto ideale dove poter cominciare una nuova vita.

Giovanna Dal Bon